



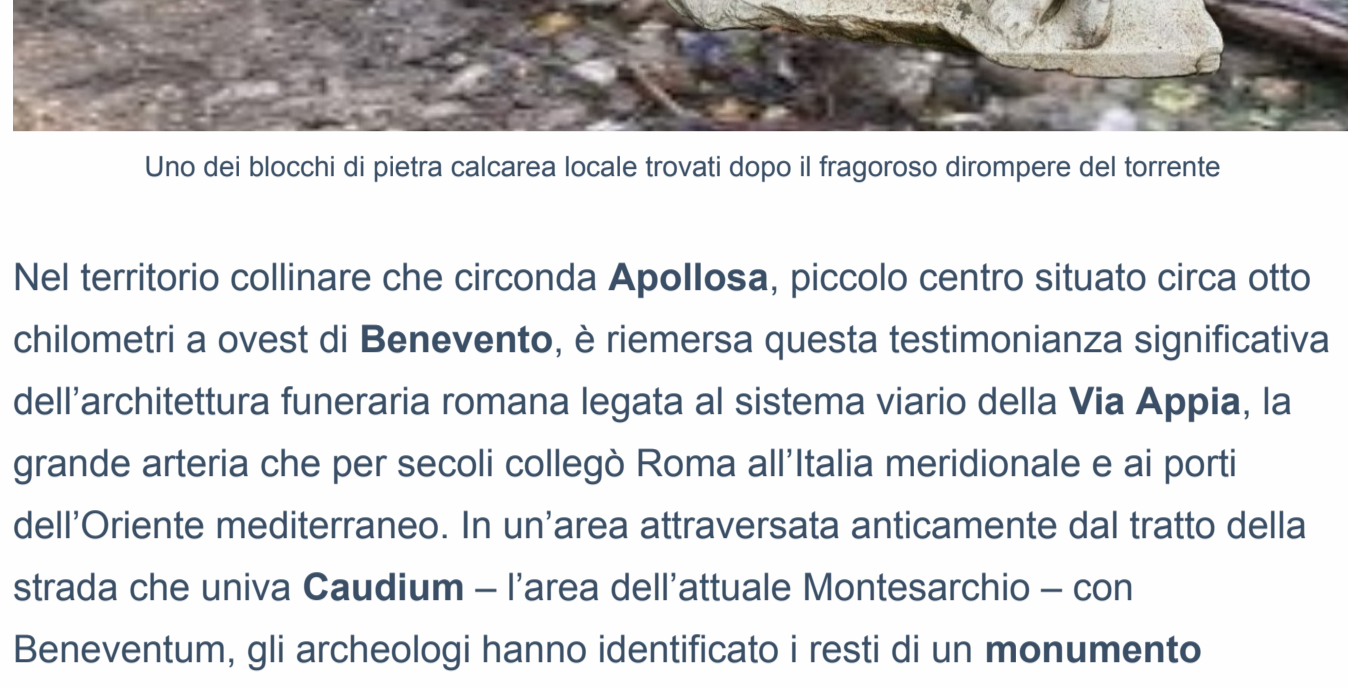
Uno dei blocchi di pietra calcarea locale trovati dopo il fragoroso dirrompere del torrente

NEWS

Campania. La furia del torrente porta alla luce blocchi di pietra di un mausoleo romano. “Questo è un gladiatore sannita”. Perché? Com’era l’edificio? A che secolo risale? E le altre pietre? Chi era quest’uomo? La scoperta e l’analisi archeologica

REDAZIONE | 14 MARZO 2026

Dopo il riserbo, l’annuncio. Nel territorio comunale di **Apollosa**, presso **Benevento**, l’esondazione del torrente ha portato alla luce i resti di un mausoleo romano. La segnalazione è giunta alla **soprintendenza** da parte di un volontario del territorio che si era recato sul posto per controllare i danni del maltempo. La notizia non era stata diffusa per timore che la zona potesse essere oggetto di razzie. La soprintendenza ha lavorato su quei blocchi marmorei e nella zona. Ne ha recuperati 40. La scoperta e lo studio ad esso relativa sono stati presentati nelle scorse ore dal Soprintendente Mariano Nuzzo.



Uno dei blocchi di pietra calcarea locale trovati dopo il fragoroso dirrompere del torrente

Nel territorio collinare che circonda **Apollosa**, piccolo centro situato circa otto chilometri a ovest di **Benevento**, è riemsa questa testimonianza significativa dell’architettura funeraria romana legata al sistema viario della **Via Appia**, la grande arteria che per secoli collegò Roma all’Italia meridionale e ai porti dell’Oriente mediterraneo. In un’area attraversata anticamente dal tratto della strada che univa **Caudium** – l’area dell’attuale Montesarchio – con **Beneventum**, gli archeologi hanno identificato i resti di un **monumento funerario monumentale decorato con scene di gladiatori**, databile ai primi decenni del I secolo d.C., in una fase che coincide con la piena integrazione del Sannio nell’organizzazione politica e culturale dell’Impero.

La scoperta è maturata in circostanze fortuite ma non rare nella storia dell’archeologia italiana. L’esondazione del torrente **Serretelle** ha portato allo scoperto alcuni blocchi lapidei emergenti dal terreno. L’attenzione di un volontario e la successiva segnalazione agli archeologi hanno permesso di avviare verifiche e ricognizioni sistematiche. Le indagini hanno portato al recupero di **circa quaranta blocchi in calcare**, pertinenti alla struttura originaria del mausoleo. Tra questi sono stati riconosciuti elementi architettonici decorati e parti dell’accesso alla **camera funeraria interna**, le cui pareti conservavano tracce di pitture murali.

Le dimensioni ricostruite del monumento indicano una struttura di grande rilievo nel panorama funerario locale. Gli studi preliminari suggeriscono un **diametro di circa dodici metri**, una misura che colloca l’edificio tra i mausolei destinati a famiglie di rango elevato. L’impianto architettonico appare composto da un **basamento quadrangolare, definito “a dado”, sul quale si impostava un grande tamburo cilindrico**. Questo schema – basamento massiccio e struttura circolare superiore – è tipico di molti sepolcri monumentali di età romana e rimanda a modelli architettonici diffusi lungo le principali strade consolari della penisola.

Il materiale principale utilizzato per la costruzione è il **calcare locale**, tagliato in blocchi regolari e rifinito con grande cura. Alcuni elementi presentano **superfici scolpite con rilievi figurati**, tra cui le scene più sorprendenti dell’intero complesso: combattimenti tra gladiatori. Le figure sembrano rappresentate nel pieno dell’azione, con scudi, elmi e armi che richiamano i diversi tipi di combattenti dell’arena romana. L’iconografia dei gladiatori, pur non frequente nei monumenti funerari, compare talvolta in contesti legati alla celebrazione di giochi funebri o alla memoria di personaggi che avevano finanziato spettacoli pubblici.

In età romana, infatti, i **munera gladiatoria** non erano soltanto intrattenimento ma anche un potente strumento di rappresentazione politica e sociale. Magistrati e notabili locali organizzavano combattimenti per celebrare eventi pubblici o commemorazioni funebri, guadagnando prestigio e consenso. La presenza di queste immagini sul mausoleo di **Apollosa** potrebbe quindi suggerire un legame tra il defunto e la sfera degli spettacoli pubblici, forse come organizzatore o finanziatore di giochi. Questo collegamento tra figure pubbliche e animazione sportiva è peraltro un modello che caratterizza anche la modernità, con uomini d’affari che completano il proprio cursus honorum con la presidenza di una **società calcistica**, che consente di accrescere la propria notorietà, in ogni strato della popolazione stessa. Dobbiamo peraltro segnalare il fatto che alcuni **nobili o cavalieri** romani o italici partecipavano anch’essi a giochi gladiatorii, in qualità di combattenti o di giustizieri.

L’analisi dei blocchi recuperati indica che l’edificio doveva presentare un **rivestimento lapideo accuratamente decorato**, probabilmente arricchito da cornici modanate e da elementi architettonici che scandivano la superficie del tamburo. Il basamento **quadrangolare** aveva la funzione di elevare l’intero complesso rispetto al piano della strada, rendendo il monumento visibile a distanza. L’effetto doveva essere quello di una struttura dominante nel paesaggio, concepita per attirare lo sguardo di chi percorreva la via consolare.

La storia successiva del mausoleo rivela un destino comune a molti edifici dell’antichità. In epoca medievale il monumento fu **smontato e utilizzato come cava di materiali**. I blocchi lapidei vennero reimpiegati nella costruzione di un muro di contenimento lungo l’argine del torrente. Questo riuso, tipico delle società medievali che recuperavano pietre lavorate dalle rovine romane, ha contribuito in modo inatteso alla conservazione dei frammenti decorativi, rimasti inglobati nella struttura più tarda fino alla loro individuazione archeologica.

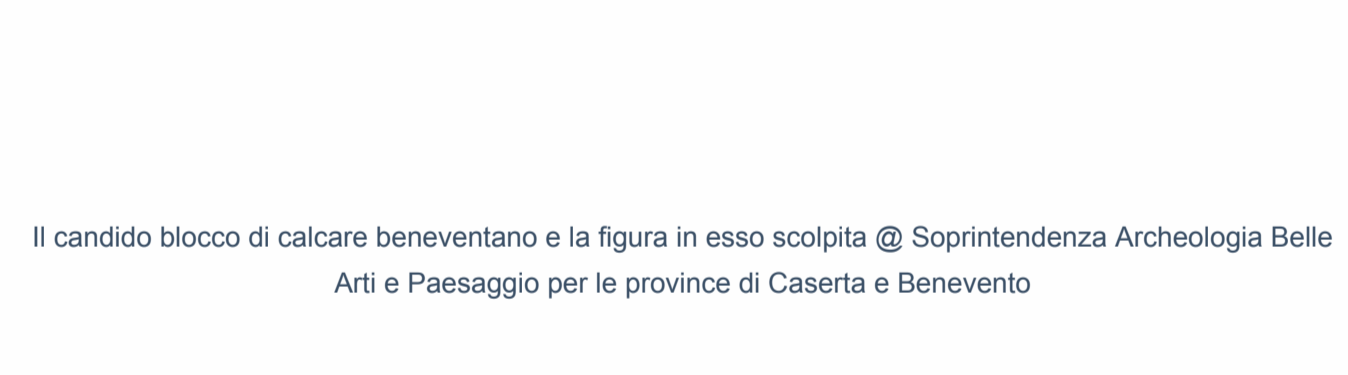
La posizione del monumento lungo la **Via Appia** risponde a una logica precisa della cultura funeraria romana. Le tombe monumentali venivano spesso costruite **ai margini delle grandi strade**, trasformando il percorso in una sequenza di memorie familiari e di affermazioni di prestigio. Il sepolcro diventava così un segno pubblico, un punto di riferimento visivo per i viaggiatori e un messaggio permanente sulla posizione sociale dei defunti.

Nel tratto sannita dell’Appia questa consuetudine è ben documentata. Avvicinandosi a Benevento, la strada attraversava il fiume Sabato tramite il celebre **Ponte Leproso**, una delle principali porte di accesso alla città antica. Anche **lungo questo segmento** sono stati individuati resti di mausolei e strutture funerarie, a testimonianza dell’esistenza di un vero **paesaggio sepolcrale** che accompagnava il percorso verso l’abitato.

La presentazione pubblica dei risultati delle ricerche si è svolta ora, durante un incontro promosso dalla **Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento**. Nel corso dell’iniziativa, ospitata nel municipio di Apollosa, è intervenuto il soprintendente **Mariano Nuzzo**, che ha illustrato il valore del ritrovamento nel quadro delle strategie di tutela e valorizzazione della **Via Appia**. Accanto a lui il funzionario archeologo **Simone Foresta** ha presentato le indagini archeologiche condotte sul sito e le prospettive future di studio e ricomposizione del monumento, con il contributo del gruppo di ricerca impegnato nelle attività di scavo e documentazione.

Il progetto di studio e valorizzazione avviato dalla Soprintendenza, significativamente intitolato **“Un cantiere per conoscere l’Appia”**, mira oggi a ricomporre e interpretare i numerosi elementi recuperati. I blocchi sono stati trasferiti nei depositi operativi di Benevento, dove vengono catalogati, studiati e progressivamente ricondotti alla struttura originaria. Attraverso l’analisi delle tecniche costruttive, delle decorazioni e delle tracce pittoriche della camera funeraria, gli archeologi stanno cercando di ricostruire l’aspetto complessivo del mausoleo e il contesto insediativo in cui sorgeva.

Ma com’è stato possibile capire che la figura rappresentata era quella di un gladiatore e- in particolare – di un gladiatore sannita?



Il candido blocco di calcare beneventano e la figura in esso scolpita @ Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento

Osservando con attenzione la parte inferiore della figura, si nota subito la **gamba avanzata**, un elemento che indica movimento e dinamismo, quasi a congelare l’attimo del combattimento. Il **cinturone decorato con motivi vegetali**, insieme al **perizoma**, evidenzia non solo la funzione ornamentale del fregio, ma anche il linguaggio figurativo del periodo, che mirava a distinguere le classi di combattenti attraverso dettagli precisi. I **polpacci fasciati** completano l’armamentario, suggerendo protezione e sostegno durante lo scontro, e diventano un elemento chiave per l’identificazione del tipo di gladiatore.

La certezza che si tratti di un gladiatore sannita nasce dall’analisi combinata degli **accessori e delle posture**: il frammento mostra chiaramente lo **scudo rettangolare ricurvo**, caratteristica distintiva di questo tipo di combattente. Il **gladiatore sannita**, in epoca romana, era noto per il suo equipaggiamento pesante, pensato per duelli ravvicinati, con armature protettive che si riflettono nei dettagli scolpiti del marmo. L’iconografia del fregio, con la gamba avanzata e l’assetto difensivo, conferma la presenza di un combattente pesante e ben identificabile rispetto ad altre tipologie, come il murmillone o il retiarius, che avevano armature e scudi diversi.

L’interpretazione è rafforzata dalla **analisi stilistica e comparativa**: confrontando il frammento di Apollosa con altri rilievi e mosaici conservati, emerge una corrispondenza precisa con le raffigurazioni dei **gladiatori sanniti**, sia nell’atteggiamento che negli equipaggiamenti. Inoltre, il contesto locale offre ulteriori elementi di conferma: il fregio doveva far parte del **rivestimento di un mausoleo**, forse destinato a commemorare individui legati al mondo dei giochi gladiatorii. La vicinanza con Beneventum, che vantava un **anfiteatro romano**, rende plausibile che la scena scolpita facesse riferimento a combattimenti reali celebrati nella città, trasformando il marmo in testimonianza concreta di una pratica sociale e culturale che legava spettacolo, onore e memoria dei defunti.

Chi erano, esattamente, i Sanniti? I **Sanniti** erano un popolo italico dell’Italia centro-meridionale, stanziato principalmente tra l’odierna **Campania, Molise e Abruzzo**. La loro storia è segnata da un forte spirito guerriero: tra il IV e il III secolo a.C., entrarono spesso in conflitto con Roma durante le cosiddette **Guerre Sannitiche**, opponendo una resistenza tenace e organizzata. La società sannita era tribale, con un’economia basata sull’agricoltura e sul pastorizia, ma la loro fama derivava soprattutto dalla capacità militare e dall’abilità nel combattimento, che influenzò anche la cultura romana dei gladiatori: il **gladiatore sannita** prendeva il nome proprio dalle armi e dall’armatura ispirati ai guerrieri di questo popolo. Nonostante la conquista romana, i Sanniti lasciarono un’impronta duratura, visibile nei riti funerari, nelle raffigurazioni artistiche e in alcune tradizioni locali che riecheggiano la loro identità guerriera.

Oggi l’eredità dei **Sanniti** è più evidente nelle province interne del Centro-Sud Italia, in particolare in **Benevento**, vero cuore del Sannio storico, e in **Campobasso e Isernia**, dove si conservano necropoli e insediamenti fortificati. Anche **Avellino**, alcune zone della **Puglia settentrionale** e dell’**Abruzzo occidentale** mostrano tracce significative della loro presenza. Resti archeologici, toponimi e reperti funerari testimoniano la cultura guerriera e organizzata di questo popolo, la cui memoria è sopravvissuta nei rituali, nelle architetture e, sorprendentemente, anche nelle raffigurazioni dei gladiatori romani.

Tag

- # Antica Grecia e Roma
- # Apollosa
- # Archeologia e Grandi Scoperte
- # Benevento e Caserta
- # Fregio
- # Gladiatori
- # Gladiatori sanniti
- # Mausoleo
- # Mausoleo di Apollosa
- # monumento funerario romano
- # Sanniti
- # Serretelle
- # Via Appia antica

Condividi l’articolo su:



Redazione

Stile Arte è una pubblicazione che si occupa di arte e di archeologia, con cronache approfondite o studi autonomi. E’ stata fondata nel 1995 da Maurizio Bernardelli Cruz, prima come pubblicazione cartacea, poi, dal 2012, come portale on line. E’ registrata al Tribunale di Brescia, secondo la legge italiana sulla stampa

PRECEDENTE ARTICOLO

Per secoli lo hanno chiamato la tomba di un re. Si scava. “Ma non c’è nessun corpo qui!”. Il più grande tumulo della Scandinavia nasconde un’altra storia: è il monumento a una catastrofe che sconvolse il mondo dei

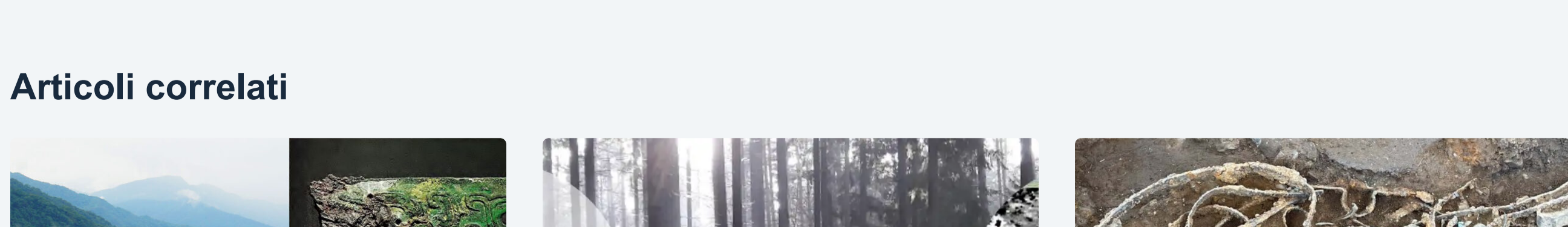


PROSSIMO ARTICOLO

Catania cerca 54 giovani per lavorare tra templi, terme e musei: parte il Servizio Civile nei siti archeologici del Parco della Valle dell’Aci. Chi può partecipare e come fare domanda



Articoli correlati



Scoperta senza precedenti. Un oggetto impossibile da realizzare con le tecnologie dell’epoca. Gli archeologi: “questo materiale è extraterrestre!”. Di cosa si tratta? Dove lo hanno trovato?

18 Marzo 2026 | Archeologia - Ultime notizie ed approfondimenti, News

Camminano nel bosco, ma sotto i loro piedi c’è una città medievale fantasma. Eccola! Un drone rivela strade, piazza e oltre 1500 strutture nascoste. Perché spari in pochi decenni? Chi la fondò davvero?

18 Marzo 2026 | Archeologia - Ultime notizie ed approfondimenti

La scoperta e le indagini. 950 pezzi di lusso di 2000 anni fa in due buche. Perché un rito celtico del genere? Che oggetti furono deformati? Cosa dicono gli esperti dopo le verifiche di laboratorio?

18 Marzo 2026 | Archeologia - Ultime notizie ed approfondimenti, News

Scoperta senza precedenti. Un oggetto impossibile da realizzare con le tecnologie dell'epoca. Gli archeologi: "questo materiale è extraterrestre!". Di cosa si tratta? Dove lo hanno trovato?

Scoprono un'antica medaglia nel bosco. E' un'onorificenza militare d'argento del 1915. Leggono la matricola e trovano il nome del soldato e trovano la medaglia completa. Ma perchè la medaglia è a 250 chilometri dal punto dell'assalto? Chi era quell'uomo? Cosa fece?

Ma è pazzesco. Questa scala "anomala" ha 2500 anni. Legno perfetto, intagli senza deformazioni. Forma inconsueta. La scoperta in una pozza d'acqua. Come veniva usata? Cos'è stato trovato lì attorno? Rispondono gli archeologi

Mostre | Quando la porcellana esplodeva nei forni. Ciamorosi errori e formule occulte. L'alchimia segreta della Ghiori tra porcellana, chimica e invenzioni (1737-1896). La mostra



ARCHEOLOGIA

ARTE ANTICA

ARTE DELL'OTTOCENTO

ARTE CONTEMPORANEA

MOSTRE

EDIZIONI LOCALI

BORSINO

[Privacy Policy](#) - [Cookies](#)

© Maurizio Bernardelli Curuz e Anna Maria Perini
PIVA 04539980989
Tutti i diritti riservati.